

storie da raccontare

Brigitte Bardot in uno scatto della contessa Marina Cicogna (a destra, in una foto del 1968). Le foto in queste pagine fanno parte del suo archivio privato e sono state concesse in esclusiva per "A".



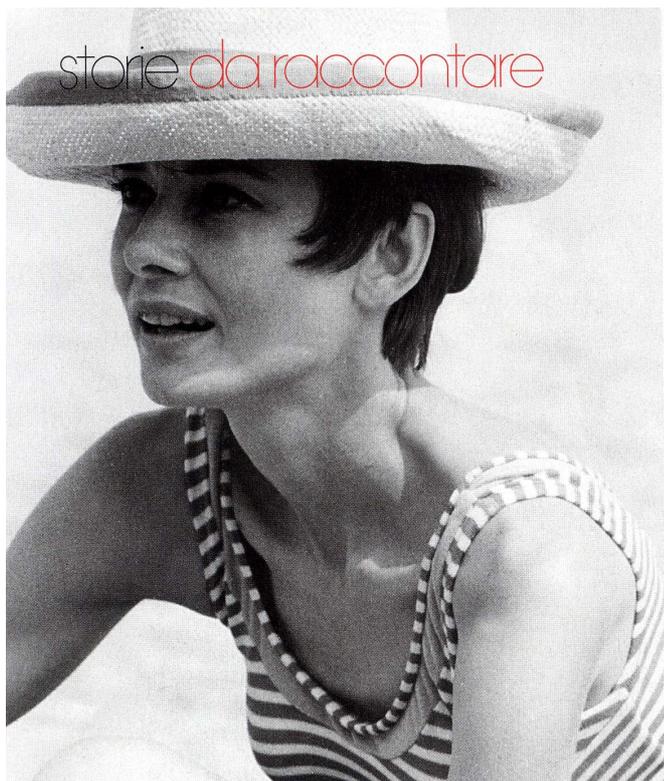


# Sul set della mia vita

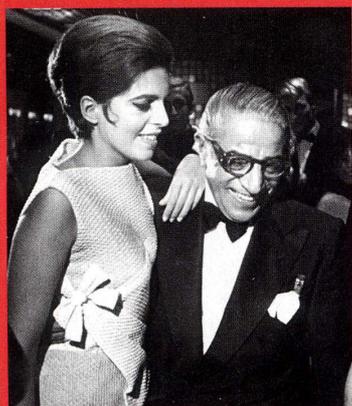
Ha amato la Bolkan e Delon, ballato con Brando, giocato a carte con Agnelli, viaggiato con Fellini. Ma soprattutto **Marina Cicogna** li ha fotografati. Ecco alcuni scatti esclusivi per "A" e la storia di una donna che sembra una favola

di Claudio Castellacci

storie da raccontare



Sopra: l'attrice Audrey Hepburn in uno scatto di Marina Cicogna.



## VISTI DA VICINO

Nella foto qui sopra: l'armatore Aristotele Onassis con la figlia Cristina. La foto fa parte della mostra "Scatti e scritti" che sarà inaugurata a Roma il 4 giugno e resterà aperta fino al 3 luglio all'Accademia di Francia, nelle gallerie di Villa Medici, viale Trinità dei Monti, 1 (catalogo Electa). La mostra aprirà ai visitatori l'album personale di Marina Cicogna. Ottanta scatti recuperati dai cassette e restituiti agli antichi splendori con la tecnologia digitale.

**L**ui Tarzan, lei Marina. Lui Lex Barker, lei donna Marina Cicogna Volpi di Misurata. Coppia improbabile. Eppure, sì, per una breve stagione, a Cortina si disse persino che fossero "fidanzati". Lex reduce dal divorzio da Lana Turner, Marina affittuaria di una casa a Cortina. Con lei i compagni di allegria Brando Brandolini d'Adda, la moglie Cristiana Agnelli e David Somerset, duca di Beaufort. Poi, alla comitiva, si aggiunge Gianni Agnelli. Gli dicono di Tarzan e lui si precipita

nella cameretta assegnata all'attore: «Vediamo, vediamo un po' com'è questo Tarzan». E alza la coperta sotto cui Lex stava facendo un pisolino. La sera gli uomini la passano a giocare a carte, a backgammon. «E questo Tarzan, che tutti consideravano un deficiente, vinceva regolarmente. A qualsiasi gioco vinceva», racconta Marina Cicogna. «La mattina prendeva i soldi e andava a comprarsi un paio di pantaloni da sci. Tornava e, dispettoso, glieli agitava davanti. Loro si arrabbiavano moltissimo». Al ricordo Marina Cicogna si scioglie in un sorriso. «Lex Barker era molto carino. Si risposò con Carmen Cervera Fernández de la Guerra, futura baronessa Thyssen».

Le storie legate alla vita e alle avventure di Marina Cicogna - una famiglia del profondo patriato veneziano, persino un antenato doge costruttore del ponte di Rialto - sono tutte così: piene di grandi nomi e di affascinante quotidianità. Storie che oggi si possono in parte ripercorrere attraverso il personalissimo e blasonato album fotografico che la "contessa di Cinecittà" (così la chiamavano i rotocalchi dei primi anni Settanta, quando si occupava di produzioni cinematografiche) espone settimana prossima a Roma, all'Accademia di Francia, nelle gallerie di Villa Medici, in una mostra dal titolo *Scatti e scritti*. Già, perché fra i tanti interessi di donna Marina c'è stata, prepotente, anche la fotografia. Ma andiamo con ordine.

«Sono nata a Roma, a palazzo Volpi, al Quirinale. Come mio fratello Ascanio e mia cugina Esmeralda Ruspoli, figlia della sorella di mia madre. Sa, a quell'epoca le signore partorivano con i ginecologi a casa. La mia prima lingua è l'inglese perché da piccolissimi abbiamo vissuto in Inghilterra: i miei erano violentemente antifascisti e non volevano che crescissimo in quel clima da camicie nere. Purtroppo, allo scoppio della guerra fummo costretti a rientrare in Italia». Una nuova lingua da imparare. Milano sotto i bombardamenti. «La notte ci mettevano delle tutine e correvamo giù in cantina». Provarono a trasferirsi a villa Cicogna, a Cuggiono, ma non è che fosse più sicuro. Meglio la Svizzera. Prima in compagnia di un'adorabile governante tedesca e un'altra lingua da imparare, poi Losanna e una quarta lingua, il francese. «Ho avuto un'infanzia molto mobile, nomade».

In parte c'entra anche la Libia. «Ho abitato a lungo lì. Mia nonna Volpi, la moglie del governatore, si era innamorata della Tripolitania. Quando nel 1925 il nonno, lasciato a Italo Balbo il mandato di governatore, rientrò in Italia per assumere l'incarico di ministro delle Finanze, comperò una casa che era stata dei Senussi, la famiglia regnante. Era una casa unica, del Settecento, appena fuori Tripoli in una

## “Il produttore di *Via col vento* voleva adottarmi. Mio padre si offese”

ragazzina quindicenne, si conoscono sulla spiaggia del Lido fra chaises longues e ombrelloni, parlano di cinema, si scambiano opinioni. Selznick è folgorato, va dalla contessa madre e molto innocentemente le propone di adottare Marina. «Mia madre trovò che l'idea fosse molto carina, ma la cosa non ebbe molto seguito: mio padre, quando lo seppe, si offese terribilmente».

Passa un po' di tempo e Marina va a studiare letteratura negli Stati Uniti, nell'esclusivo Sarah Lawrence College, dove fra i suoi inse-

gnanti avrà anche la scrittrice Marguerite Yourcenar che proprio allora aveva pubblicato le *Memorie di Adriano*. «Non era particolarmente dotata come insegnante e non era una donna che avesse facilità di scambi umani, però siccome io ero l'unica che, bene o male, parlava francese, ho passato un po' di tempo con lei».

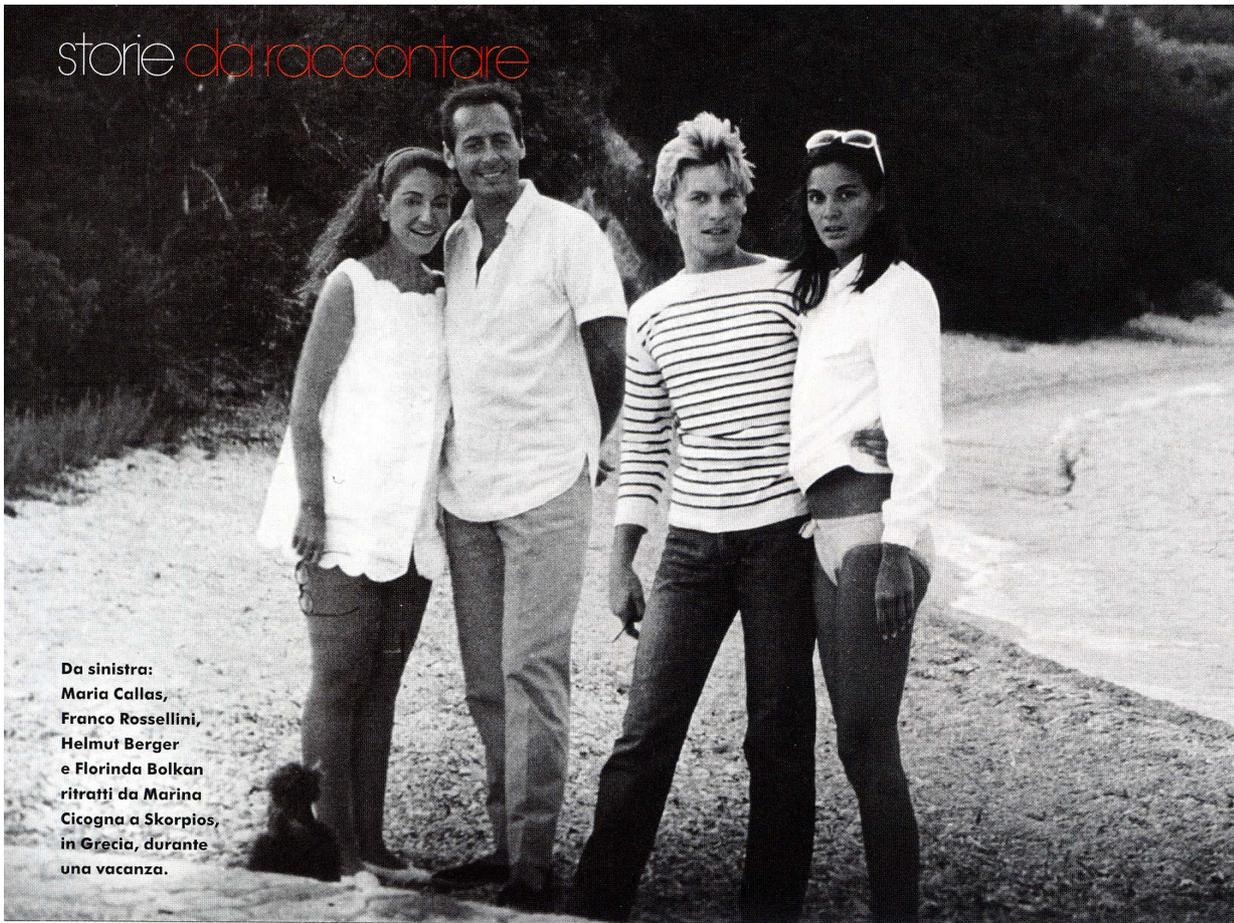
L'arrivo a New York a bordo del *Liberté* - il piroscafo che sarà anche immortalato nelle scene finali di *Sabrina*, film di culto con Audrey Hepburn e Humphrey Bogart - non era stato dei più piacevoli: «Arrivai vomitando l'anima perché negli ultimi giorni di traversata atlantica c'era stata tempesta».

Al college Marina si trova a dividere la camera con Barbara Warner, figlia del produttore Jack Warner. Diventano amiche e per le feste di Pasqua è invitata a Los Angeles, ospite nella splendida casa sulla spiaggia di Malibu, oggi di proprietà di David Geffen. Questa volta la traversata del continente americano è a bordo di un Super Constellation a elica. «Ero terrorizzata. Ancora oggi detesto gli aerei. Pensi che qualche anno dopo, per una gita ad Acapulco, pur di non volare, ci andai in macchina, con un'amica e due cani».

Insomma, a casa dei Warner le si aprono le porte di Hollywood. «La madre di Barbara era una donna speciale: viveva praticamente a letto, ma riceveva molto. Mi diceva: domani sera abbiamo un party, chi vuoi come accompagnatore? Marlon Brando o Montgomery Clift? Ero al settimo cielo. Come si può intuire alla fine delle vacanze di Pasqua mi guardai bene dal rientrare a Bronxville, al college». E siccome all'epoca le comunicazioni non erano tanto facili i genitori di Marina seppero di quest'alzata di testa solo un bel po' più tardi, e solo perché informati dalla segreteria della scuola. Apriti cielo. «Mia madre mi raggiunse a New York, arrabbiatissima. Io fui irremovibile, dissi che non sarei tornata al Sarah Lawrence e che se dovevo restare a New York avrei frequentato una scuola di fotografia». Ecco dunque da dove arriva l'interesse per la fotografia. Un rapido sorriso ironico. «Sì, ma il fatto è che di quella scuola non mi ricordo praticamente nulla anche perché la tecnica fotografica non mi interessa granché. Ma mi divertii molto, avevo un sacco di ragazzi. E poi era tornato David Selznick che aveva finito il film *Stazione Termini* con Jennifer Jones e Montgomery Clift, con



Da sinistra, Marina Cicogna con la principessa Grace di Monaco e il parrucchiere di Liz Taylor, Alexander, in una foto del '67.



Da sinistra:  
Maria Callas,  
Franco Rossellini,  
Helmut Berger  
e Florinda Bolkan  
ritratti da Marina  
Cicogna a Skopios,  
in Grecia, durante  
una vacanza.

cui divenni molto amica: abitava in un minuscolo appartamento fornito di branda e costellato da centinaia di libri».

**C**omunque sia, è grazie a quella scuola di fotografia che oggi possiamo rivivere l'atmosfera charmant di un'età altrettanto irripetibile. «Queste fotografie sono ben più che semplici istantanee», scrive lo stilista Calvin Klein nell'introduzione al catalogo della mostra (Electa). «Sono spontanee, naturali, intime, ci offrono l'accesso a un mondo rarefatto che vediamo attraverso l'elegante sguardo di Marina, dandoci la sensazione di avere la stessa intimità e confidenza che aveva lei con quelle immense icone». A proposito di Calvin Klein, lui racconta anche di un divertente episodio culinario avvenuto ad Aspen, questo vuol dire che lei è una grande cuoca? «Per carità, io non cucino. In verità il ricordo di Calvin è un po' travisato. Era Florinda che stava cuocendo gli spaghetti e siccome gli americani non capiscono che la pasta va mangiata subito se ne stavano tranquilli in camera, così io mi sono messa a urlare che dovevano darsi una mossa e per loro, questa cosa assai normale, è sembrata molto stravagante». La Florinda che cucinava gli spaghetti è Florin-

108

da Soares Bulcao, l'attrice brasiliana che è stata per 21 anni compagna di vita di Marina Cicogna - fu lei a consigliarle di cambiare il nome in Bolkan perché suonava meglio sui cartelloni del cinema - e che appare ritratta accanto a una statua in Cambogia di cui imita la posa, in uno dei più bei scatti presenti alla mostra. Florinda fu, insieme a Helmut Berger, una delle prime e fortunate scoperte di Marina, subito lanciata nell'empireo cinematografico da Luchino Visconti che, in villeggiatura a Ischia, improvvisò per lei un provino durato tre giorni e le offrì una parte in *La caduta degli dei*. Nel frattempo, Florinda girava a raffica un film dietro l'altro a fianco di Marlon Brando, Ringo Starr, Jean Louis Trintignant, Catherine Spaak, Robert Hossein, Peter Falk, James Coburn, tutte pellicole più o meno fortunate distribuite dalla Euro International Film, la società rilevata dai «Fratelli Lumière», come erano soprannominati Marina Cicogna e il fratello Ascanio - detto Bino, scomparso anni più tardi in circostanze tragiche.

«Già, la mia è stata una vita sbilanciata, segnata da fratture molto importanti. La morte di mio fratello e di Isabella Rizzoli: per me era come una figlia. Ci sono cose pesanti nella mia vita». Pausa. «All'epoca ero considerata trasgressiva, ma non amo parlare di cosa ho fatto, di chi sono le persone importanti della mia vita, non amo solleticare il lato pruriginoso della gente, non amo entrare in dettagli privati. Ci sono delle persone con cui uno passa dei periodi di vita importanti, altre che invece entrano ed escono velocemente». Di persone ne sono passate nella vita di Marina. Basta dare un'occhiata alle foto della mostra, punta dell'iceberg di una vita, ai nomi: Aristotele Onassis, Jacqueline Kennedy, Maria Callas, Greta Garbo, Gunther Sachs, Yul Brinner, Alberto e Paola di Liegi, Nicky de

“Gianni Agnelli diceva:  
**Madre Teresa** è una donna  
 di un divertimento **folle**”

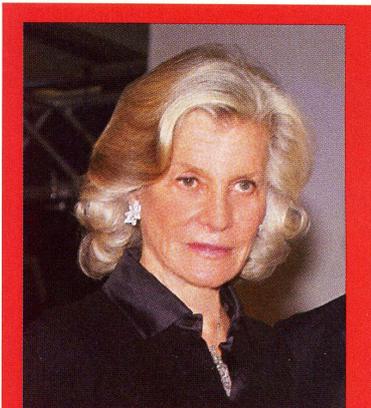
SaintPhalle, Bernardo Bertolucci, Brigitte Bardot con Agnellino, Jeanne Moreau, Elizabeth Taylor, Silvana Mangano ritratta con la borsa dell'acqua calda, Alain Delon (con cui Marina ha avuto una pur breve relazione), il re dei playboy Porfirio Rubirosa. Di ognuno di loro potrebbe raccontare storie su storie. Molti hanno avuto a che fare con il suo lavoro di produttrice dal fiuto sorprendente. Basti pensare ad alcuni dei più famosi film dell'epoca: da *Metti una sera a cena* a *Il medico della mutua*, a *C'era una volta il West*, tutti prodotti da lei. O a film come *Bella di giorno*, che lanciò una sconosciuta Catherine Deneuve, di cui curò la distribuzione, o di *Helga*, un film che non era certo un capolavoro, anzi, ma siccome per la prima volta mostrava la scena di un parto dal punto di vista del ginecologo, ebbe un successo stratosferico.

Il cinema, in un modo o nell'altro, doveva essere nel patrimonio genetico di famiglia. «Mio padre, subito dopo la guerra, aveva importato in Italia il film di Frank Capra *La vita è meravigliosa* ed era contento perché gli fruttò molto. Peccato che a occuparsi di quella società aveva messo una persona che, appena fatti i soldi, se ne scappò in Argentina con la cassa e mio padre si convinse che chi si occupava di cinema dovesse essere sicuramente un ladro. Poi, stranamente, forse sedotto

dalla parlantina di quell'incantatore di serpenti che era Vittorio De Sica, si convinse a produrre *Ladri di biciclette*. Il fatto è che quando poi vide il film, con tutta quella gente con i pugni chiusi, fu sconvolto: «Un film comunista», disse. E la sua carriera di produttore finì lì».

Marina cominciò a lavorare professionalmente nel cinema abbastanza tardi anche se, da sempre, come abbiamo visto, in un modo o nell'altro frequentava quel mondo. «Ricordo di aver viaggiato a New York con Fellini e Rizzoli per andare a presentare *Giulietta degli spiriti* e fare per loro le pubbliche relazioni».

E quando non frequentava quel mondo si immergeva per ore nelle allora fumose sale di proiezione. «Mia madre e mia zia avevano investito dei soldi nell'Euro International Film e mi dissero: tu che te ne intendi di cinema, suggeriscici cosa distribuire. La prima cosa che feci fu comprare *L'uomo del banco dei pegni*». Andò bene e cominciò l'avventura. Avventura che, a raccontarla, anche per sommi capi, non basterebbero tutte le pagine di questo



AL CINEMA

Marina Cicogna ha lavorato con i più grandi registi del dopoguerra, da De Sica a Fellini, da Pasolini a Leone.



giornale. Prima di lasciarla agli ultimi ritocchi al catalogo della mostra, un'ultima curiosità: chi manca alla sua collezione di immagini, di incontri? «Madre Teresa di Calcutta. Gianni Agnelli mi raccontò che l'aveva conosciuta a un pranzo, era stato seduto accanto a lei e aveva scoperto che era una donna simpaticissima. Di grande umanità. Come diceva lui: «di un divertimento folle». Mi sarebbe proprio piaciuto conoscerla». Una volta ha detto che se non fosse Marina Cicogna le sarebbe piaciuto essere Margaret Thatcher. Davvero? «Be', avrei voluto essere una di quelle donne che hanno avuto una grande influenza sulla nostra epoca. Margaret Thatcher è una di quelle. Io non sono conservatrice come lei. Anche se, da piccola, mia zia mi diceva che ero reazionaria e retrograda». Reazionaria e retrograda? «Già. Appunto. Ma ora un po' meno».



Marina Cicogna con due dei suoi amori: l'attore Lex Barker, a sinistra, e Rinaldo Herrera.